

Mara Tognetti Bordogna (2013). *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*. Milano: FrancoAngeli, pp. 224; Isbn: 9788820408367; €28.

Mara Tognetti Bordogna sceglie nel suo ultimo lavoro di focalizzare l'attenzione, all'interno delle dinamiche e dei processi migratori, sulle traiettorie e sui percorsi delle donne. L'autrice indica a chi legge fin dall'inizio, a partire dal titolo, l'ottica scelta e la portata di tale dimensione all'interno della sua analisi. Si tratta di un testo pensato tanto per studiose e studiosi come per chi lavora sui territori nei diversi contesti con persone migranti. Assai rilevante sembra essere la motivazione principale che l'ha spinta "da tempo", come lei stessa afferma in apertura, a studiare e ad occuparsi delle donne nella migrazione. Motivazione non riconducibile a ragioni "numeriche" o strategiche, tanto meno al fatto che il tema sia stato fino ad oggi relativamente poco approfondito nel nostro paese, quanto per l'importanza che assume il genere, così come la classe sociale e l'etnia, all'interno dei processi migratori (p.18). Il testo si pone molteplici obiettivi.

In primo luogo si propone di "orientare" chi legge all'interno della complessità del campo di studi sulle migrazioni offrendo uno sguardo critico alla letteratura internazionale e nazionale sul tema. L'autrice si sofferma in modo puntuale sulle lacune che in ambito accademico si possono riscontrare relativamente all'ottica utilizzata da studiosi e studiose nelle loro ricerche. In particolare nel nostro paese solo nell'ultima fase, quella attuale, la ricerca sulle migrazioni assume come imprescindibile la dimensione di genere, dopo essersi caratterizzata, nei decenni a partire dagli anni '90 del secolo scorso, per un taglio descrittivo e molto spesso declinato a partire dalle emergenze identificate e diffuse dai mass media. L'autrice segnala ad esempio come fino alla metà del primo decennio del nuovo millennio gli studi si siano sviluppati seguendo "ciò che fa notizia": la tratta delle donne a fini di prostituzione, la presenza delle "badanti" impegnate nel settore della cura, l'irregolarità diffusa delle persone migranti, il fenomeno degli stupri etnici per quanto riguarda le donne rifugiate, etc. A partire invece dalla seconda metà del decennio la dimensione di genere, intesa non come scelta di dirigere lo sguardo esclusivamente alla parte femminile della popolazione ma come ottica che consideri la variabile in sé come rilevante, viene puntualizzata, valorizzando soprattutto una prospettiva che tenga conto tanto della dimensione temporale come di quella geo-culturale (p.50).

Tognetti Bordogna sottolinea inoltre, sempre a questo proposito, come l'invisibilità delle donne migranti (triplo o quadruplo) non sia da ricondurre alla *Mondi Migranti*, 2/2014 petto agli uomini migranti, quanto allo sguardo

(distratto?) di chi osservava e osserva. Altro obiettivo del volume è infatti quello di evidenziare “ciò che manca” in letteratura e nei contesti decisionali rispetto al tema e rimarcare come non si tratti di omissioni fortuite quanto di scarsa volontà politica. Ritorna molte volte all’interno del testo, attraverso rimandi che percorrono i diversi capitoli, l’esigenza di “difendere” l’ottica di genere e la rilevanza di osservare la componente femminile nelle migrazioni rispetto ai tentativi di semplificazione che vengono messi in atto (p.68). Trattandosi di donne e quindi di riproduzione e di cura, quasi fosse impossibile considerare la metà dell’umanità come tale e non come una categoria a parte, e a maggior ragione di donne straniere, è immediata la spinta a relegare esigenze, scelte, presenze, bisogni, desideri e risorse, alla sfera privata. Si considerino ad esempio alcuni aspetti in particolare trattati nel testo: la salute, l’inserimento nel mondo del lavoro retribuito, le scelte di ciascuna in relazione al percorso migratorio messo in atto. Una strategia praticata molto frequentemente è quella, ad opera tanto di chi si occupa di ricerca quanto di chi lavora nei servizi, di generalizzare e di conseguenza “risolvere” la complessità del fenomeno etichettandolo come marginale o comunque come poco rilevante. Occupandosi di salute delle donne migranti, senza dimenticare che l’attenzione alla salute in generale delle persone migranti è stata decisamente insufficiente data l’urgenza di considerarle/i «braccia da lavoro o tutt’al più un corpo da sfruttare (p.143)», si può facilmente osservare come ci si focalizzi, nella maggior parte delle ricerche e nei contesti stessi di cura, sulla salute riproduttiva e sulle malattie sessualmente trasmissibili. Si tratta evidentemente di un approccio riduttivo e svalorizzante, legato ancora una volta ai pregiudizi (es. sono le prostitute straniere a “portare le malattie” nel nostro paese) e alla naturalizzazione del ruolo materno, misconoscendo il ruolo attivo e produttivo delle donne della migrazione, relegandole ai margini e inferiorizzandole (p.18; p.73). Le donne migranti vengono così osservate e di conseguenza rappresentate come “ad un’unica dimensione”, senza considerare la possibilità che le loro esigenze in termine di salute siano slegate dalla sfera riproduttiva (Ivg, gravidanza, maternità). Per quanto riguarda l’inserimento delle donne migranti nel mondo del lavoro l’autrice sottolinea come si sia posto l’accento sui settori che vedono la loro maggior presenza (lavoro domestico, prostituzione e tratta, lavoro di cura, p.58) ma che ancora una volta il soffermarsi su particolari aspetti invece che su altri abbia a che fare con l’ottica scelta e non con la numerosità. Pochi risultano ad esempio gli studi che prendono in considerazione altre traiettorie lavorative, come l’attività imprenditoriale autonoma, o la migrazione di donne qualificate (p.46), quest’ultimo in particolare è un tema per lo più marginalizzato dalla letteratura scientifica. Degna di nota in questo senso risulta essere la scelta di Tognetti Bordogna di evidenziare quegli aspetti della migrazione femminile meno visibili, meno studiati. Il capitolo dedicato all’inserimento nel mondo del lavoro si apre ad esempio parlando di imprenditoria e di lavoro autonomo per quanto non manchi di approfondire in paragrafi dedicati il cambiamento rappresentato dalla presenza delle lavoratrici migranti come “badanti” (l’autrice si sofferma nello specifico sull’uso di questo termine, si veda p.92, nota 1) all’interno delle famiglie. Allo stesso modo riferendosi alla salute, pur senza sottovalutare l’aspetto legato alla maternità e alla sfera riproduttiva, segnala ulteriori aspetti, considerando così

l'interesse delle persone con le differenti esigenze che si presentano e nelle loro diverse sfere vitali. Riferendosi infine alle traiettorie migratorie l'autrice oltre a proporre un'ampia rassegna critica degli studi condotti e delle fasi che hanno caratterizzato e caratterizzano la migrazione nel nostro paese, si sofferma sulle possibili "distorsioni" nella lettura del fenomeno. Risulta rilevante, per quanto non esaustivo delle molteplici sfaccettature presenti nei percorsi di ciascuna, proporre macrotipologie relative ai modelli migratori adottati (p.100). Problematico risulta tuttavia ancora una volta provare ad osservare la realtà in tutta la sua complessità e il rischio di ridurre il ruolo delle donne migranti a spettatrici, esecutrici, "donne al seguito", è assai presente. In particolare si osservi come "leggere il ricongiungimento familiare" semplicemente come un momento in cui arrivano le "donne della tradizione" significa guardare solo ad una parte del processo migratorio. Inoltre il processo migratorio «comporta trasformazioni e cambiamenti che interessano tutte le donne (pp.108-109)».

Ulteriore obiettivo del testo è rendere manifesto il protagonismo delle donne migranti (p.17), a prescindere dalle "categorie" con cui, studiandoli, potremmo etichettare i loro processi migratori. L'autonomia e la capacità di *agency* non sarebbero infatti una realtà recente quanto piuttosto una costante nella storia migratoria, seppur ampiamente trascurata (p.80).

Approcciare il fenomeno delle migrazioni con ottica di genere risulta perciò prioritario in quanto consente non solo di prendere coscienza e pertanto restituire nelle ricerche in termini di rappresentazioni e nella pratica quotidiana in termini di scelte politiche e sociali, il protagonismo delle donne, ma anche cogliere «le differenze dei vissuti, delle strategie, delle mediazioni, fra uomini e donne (p.36)».

Definirei il testo di Tognetti Bordogna un testo "che apre": prospettive, visioni, confini, limiti, strutture, possibilità. Le dimensioni analizzate vengono prese in considerazione nella loro complessità e più e più volte l'autrice si sofferma sull'esigenza, tanto sul piano teorico-metodologico come sul piano analitico e socio-politico, di adottare sguardi multipli, multidimensionali. Per cogliere più possibile l'aspetto fluido, dinamico e sfaccettato delle migrazioni, e delle migrazioni delle donne in particolare, è necessario coniugare molte dimensioni contemporaneamente, tanto in termini di piani analitici (micro, meso, macro), come relativamente alla collocazione spazio temporale delle differenti fasi e dei differenti flussi migratori. Così facendo, per quanto non si possa esaurire la complessità delle singole traiettorie, diminuisce considerevolmente il rischio di semplificarla e ridurla.

Molte annotazioni e considerazioni sarebbero ancora possibili a partire dal testo, in particolare rispetto al futuro: l'autrice chiude infatti toccando il tema delle adolescenti e suggerisce che proprio questo sia un tema da approcciare e valorizzare per chi continuerà a dedicarsi ad approfondire lo studio dei fenomeni migratori. Molti sono gli spunti che emergono in questo ultimo capitolo, in particolare rispetto ancora una volta all'autonomia e all'autodeterminazione. Infatti parlando dei giovani e delle giovani ricongiunti/e o nati/e in Italia da genitori stranieri ci stiamo riferendo a persone che «vogliono essere riconosciute per quello che hanno scelto di essere e non per quello che gli autoctoni pensano di loro, o per ciò che vorrebbero le loro famiglie (p.193)». Sembra quasi essere quest'ultimo un richiamo al ri-

spetto e al rigore, metodologico e umano, alla cura, ancora, nell'affrontare questi temi. Sempre nell'ottica di aprirsi con un occhio di riguardo al futuro l'autrice dedica una parte all'associazionismo femminile e femminista: benché non approfondito in questa sede risulta essere un utile spunto per studi successivi. L'autrice adotta all'interno del testo, come si è visto, uno sguardo critico rispetto alle dimensioni di genere, classe e provenienza geo-culturale (p.19) e alla necessità di dare spazio e impulso allo studio delle migrazioni (femminili e non) da un'altra prospettiva, critica rispetto all'ottica androcentrica che ha a lungo prevalso, nell'accademia e non solo. Ritengo di particolare interesse, seguendo la prospettiva proposta, le riflessioni dedicate all'euro-centrismo che caratterizza molte delle ricerche sul tema in quanto a mio avviso permettono di problematizzare e aprirsi ulteriormente alla molteplicità di sguardi e percorsi, individuali e collettivi.

Valentina Genta (Università di Genova)